TEATRO STABILE TORINO

Quotidiano
04-06-2024
Pagina 28
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

"Il panico" di Spregelburd, novello demone

TEATRO

ROBERTO **MUSSAPI**
Torino

Forse la scena principale è la quarta, Torquist: un'importante banca argentina. E la pièce è ambientata negli anni della crisi economica del paese, inizio del nuovo millennio. Universale il senso di questa commedia, ma precisa la collocazione storica. Nell'ufficio di Cecilia Roviro, funzionaria della banca, vengono i nodi al pettine dopo tre scene, cui seguiranno tante altre, in cui la storia si moltiplica e disperde, secondo un caos intelligente, in cui l'autore fonde buio e barlumi di risveglio. Nell'ufficio la famiglia: Lourdes, la donna cui da qualche giorno è morto il marito, i figli Jessica e Guido. La storia: scomparso il titolare del conto, i famigliari non trovano la chiave indispensabile per aprire la cassetta che contiene averi indispensabili alla sopravivenza. L'eredità. Il problema, come nell'*Avaro di* Moliere, è una cassetta: qui però non è questa a scomparire, ben custodita dalle sbarre della banca, ma la chiave. Due chiavi servono ad aprire la cassetta, una, introvabile, viene richiesta, per piacere, alla banca: «Ho già spiegato, abbiamo una chiave che diamo al cliente e un'altra che teniamo noi, e le due insieme, combinate, aprono quella cassetta»" Questa chiave si rivela bassamente, trivialmente ma disperatamente magica: la salvezza economica. In questa scena la vedova piange, e la funzionaria di banca comprende le sue lacrime, che unisce alle proprie: ha appena perso suo padre.

Ruota attorno alla sofferenza umana nella vita quotidiana *Il panico*, dell'argentino Rafael Spregelburd, tra i più noti registi nel panorama internazionale contemporaneo. A portarlo in scena in prima nazionale al teatro Gobetti di Torino (fino al 9 giugno) Jurij Ferrini, regista e interprete, nella storia di una famiglia rimasta senza padre e senza eredità ma con un patrimonio conservato in una cassetta di sicurezza la cui chiave non si trova. Il racconta si sviluppa tra vicende molto terrene alternate a psicosi. Nel ruolo della moglie rimasta vedova, Arianna Scommegna, mentre Jurij Ferrini interpreta invece due ruoli.

Luce fredda azzurrata, intenzionalmente raffreddante, creante un irreale silenzio in cui risaltano le esplosioni di colloqui e monologhi improvvisi e nevrotici. Qui calza forse la definizione di "teatro dell'assurdo", strampalata quando fu inventata riferendosi ad autori che nulla avevano in comune. La vicenda è complessa, logisticamente movimentata, ma lucida nel suo svolgimento. L'autore sfiora il surrealismo, ma saggiamente non ci casca, e propone una commedia amara e non nostalgica, esaltata dalla dura e fosforica comicità della regia e degli interpreti.

Per il pluripremiato autore argentino Rafael Spregelburd il panico non è altro che la traduzione moderna del peccato dell'accidia: quello stato d'animo che si genera tra persone affannate a rincorrere una vita divisa tra due o tre lavori, e che si arrangiano come possono e cercano come pazzi. Mi pare necessario sottolineare che è noto, da qualche anno, il fenomeno delle "crisi di panico." Improvvise, terribili, effimere, spesso senza causa apparente. Interessante la scommessa di Spregelburd: che il panico sia versione odierna, postmoderna, dell'accidia: il "demone meridiano" contro cui si scagliano padri della Chiesa, e secoli dopo Charles Baudelaire... Quell'essere che ti allontana da tutto ciò che ami o potresti amare, da ogni cosa che ti possa interessare: una metafisica, tossica indifferenza a tutto. Un allontanamento immotivato dalla vita, che conduce a un torpore passivo, a un diabolico cedimento dell'anima. Che questa accidia sia la causa, o la genitrice del panico, è buona intuizione di un regista che la mette in scena, per resistervi, con il teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Troisi, dove risuona la voce di Massimo

124691